

Giambattista Spampinato

**SEQUESTRO
DA 5 MILIONI DI EURO**

Commedia in due atti

Edizione in lingua

PERSONAGGI:

OSVALDO PERLINI, *attore fallito*

CESIRA, *sua moglie*

CARLO MARTELLO, *ex collega*

ORAZIO RENNA, *ricco imprenditore edile*

GIULIANA, *sua giovane moglie*

PATRIZIA, *sua figlia*

GIGI SILVESTRI, *avvocato*

TIZIANA LA VESPA, *ispettrice di Polizia*

A Catania, oggi.

ATTO PRIMO

La scena rappresenta due ambienti di appartamenti diversi. Il primo, a sinistra dello spettatore, è un modesto soggiorno in casa Perlini; il secondo, a destra, un elegante studio-soggiorno in casa Renna. Due divani, disposti di spalle, separano i due ambienti. Completano l'arredamento del primo, una poltrona, un tavolo con credenza e quattro sedie; del secondo, un'altra poltrona, una scrivania con libreria e una poltroncina dietro la scrivania. Il telefono in ogni ambiente è d'obbligo. Sulla parete centrale, a destra e a sinistra, ci saranno le comunidegli appartamenti, mentre nelle pareti di destra e di sinistra, due porte che comunicano con il resto degli appartamenti. Verrà illuminato, man mano, l'ambiente dove si svolgerà l'azione.

QUADRO PRIMO

Giuliana, Gigi e, poi, Patrizia.

GIULIANA – *(Venendo dalla destra, seguita da Gigi)* Eh no, mio caro, così non può durare; devi deciderti a scegliere: o me o Patrizia! Se lo vuoi proprio sapere, io rischio moltissimo nel voler tenere in piedi questa relazione, che non è né carne né pesce. Se mio marito la scopre, non solo mi taglierà i viveri, ma mi butterà fuori senza passarmi alcun alimento.

GIGI – Ma cara, perché devi essere così tragica? Tuo marito non ha motivo di scoprire la nostra relazione perché io frequento questa casa da prima del vostro matrimonio.

GIULIANA – Lo dici a me? Te l'ho presentato io Orazio quand'ero la tua segretaria. Comunque, la tua amicizia con mio marito non è in discussione. Si sta parlando della nostra relazione che si sta incrinando per l'apparizione di Patrizia, tornata da Londra, dove sta completando i suoi studi.

GIGI – Ma non è vero. Patrizia per me è come una nipotina. La conosco da quando portava le trecce.

GIULIANA – Ma ora è cresciuta; si è fatta donna; è una splendida ragazza piena di classe e spregiudicatezza; non può restare per te una mocciosetta con le trecce che ti saltava sulle gambe.

GIGI – Naturalmente, anch'io sono rimasto affascinato dal suo cambiamento. Sono un uomo di mondo e non sono per niente indifferente alla bellezza e al fascino delle donne.

GIULIANA – Hai visto che confessi?

GIGI – Confesso, che cosa?

GIULIANA – Che ti sei presa una bella cotta per Patrizia trascurando me, che rischio per te giorno per giorno.

GIGI – Diciamo che le voglio bene, ma gliene ho sempre voluto da quando...

GIULIANA - ...da quando portava le trecce. Questo l'hai già detto, perciò non ti ripetere. Solo che Patrizia non porta più le trecce; veste Armani, calza Di Varese, misura 80-50-80 e ti fa una corte spietata.

GIGI – E se anche fosse?

GIULIANA – Ah, lo ammetti?

GIGI – Non ammetto un bel niente! Dico che puoi aver ragione, ma io non sono responsabile dei sentimenti e del comportamento altrui.

GIULIANA – Però, non mi tranquillizzi affatto.

GIGI – Senti, Giuliana, cerchiamo di essere realisti e restare con i piedi per terra. Esaminiamo la nostra situazione: tu, per tua libera scelta, hai sposato un uomo che ha il doppio della tua età, ma in compenso è molto ricco e ti permette una vita agiata e lussuosa. Sessualmente, però, sei rimasta insoddisfatta, per cui ti sei fatta l'amante per avere l'utile e il dilettevole.

GIULIANA – Sei particolarmente brutale nelle tue espressioni. Io ho ceduto alle tue lusinghe perché ero già innamorata, da quando lavoravo per te; non perché fossi vogliosa di sesso. Mio marito, cinque anni fa, quando noi ci siamo rimessi insieme, ottemperava ancora ai suoi doveri coniugali.

GIGI – Ma tu capivi che erano le sue ultime cartucce e che, quanto prima, saresti rimasta all'asciutto.

GIULIANA – Senti, Gigi, smettila di umiliarmi e dimmi chiaramente dove vuoi arrivare.

GIGI – E va bene, l'hai voluto tu. Volevo farti capire che la nostra relazione, per quanto profonda ed intensa possa essere, è senza sbocchi. Noi non possiamo né vogliamo essere l'uno dell'altra in eterno. Tu non intendi in alcun modo divorziare da tuo marito ed io non voglio assolutamente che tu lo faccia. Perciò, evitiamo le scenate e restiamo liberi delle nostre azioni e dei nostri movimenti.

GIULIANA – Mi stai dicendo che vuoi piantarmi?

GIGI – Assolutamente no. Ti voglio far intendere che è bene prenderla come viene, senza essere assillati dagli eventi che si presentano e, soprattutto, dalla gelosia.

GIULIANA – Mi dispiace, Gigi, ma io ho l'assoluta necessità di esser certa che tu sia soltanto mio perché non voglio dividerti con nessun'altra.

GIGI – E ti pare giusto che debba essere solo io in svantaggio?

GIULIANA – Perché in svantaggio?

GIGI – Perché ti divido con tuo marito.

GIULIANA – Mio marito non conta; è come se non ci fosse.

GIGI – Intanto c'è ed è anche molto geloso.

GIULIANA – Quella di Orazio non è gelosia, ma paura della privazione del possesso. Orazio è un marito soffocante e un padre padrone.

GIGI – A me risulta essere affettuoso e delicato.

GIULIANA – Affettuoso a modo suo; delicato come può esserlo un elefante. E, se non mi credi, chiedilo a Patrizia che sta arrivando. *(Dalla destra appare Patrizia, giovane, bella ed elegante)*

PATRIZIA – Ciao, Giuliana. Salve, Gigi. *(I due rispondono al saluto)* Gigi, che cosa vuoi sapere? Sono pronta a soddisfare la tua curiosità.

GIGI – Niente, si parlava di tuo padre.

PATRIZIA – A proposito, dove si trova il nostro beneamato duce? Mi ha lasciata senza una lira.

GIULIANA – *(A Gigi)* Hai sentito? Che ti dicevo? *(A Patrizia)* E' uscito di buon mattino, ma non so dove sia andato.

PATRIZIA – In ufficio non l'hanno visto:

GIULIANA – Sarà in giro per i cantieri.

PATRIZIA – No, la macchina con l'autista è in cortile.

GIULIANA – Allora, non so.

PATRIZIA – Gigi, mi accompagni in "centro"?

GIGI – Volentieri.

GIULIANA – Perché non ti fai accompagnare dall'autista?

PATRIZIA – E se tornasse il duce e gli servisse la macchina?

GIULIANA – Ne prendi un'altra. Ce ne sono tante di macchine a disposizione.

PATRIZIA – Ti dispiace che mi accompagni Gigi?

GIULIANA – Ma che dici? Perché dovrebbe dispiacermi? E' che Gigi mi stava dando dei consigli legali e...

GIGI – *(Tagliando corto)* Continuiamo domani. Patrizia, possiamo andare. Ciao, Giuliana.

PATRIZIA – Ciao. *(I due via per la destra, seguiti da Giuliana, mentre LA LUCE SFUMA E SI ACCENDE QUELLA DI SINISTRA)*

QUADRO SECONDO

Cesira, Carlo e, poi, Osvaldo.

CARLO – *(Venendo dalla sinistra dietro a Cesira)* Cesira, non resisto più; questa situazione sta diventando insostenibile.

CESIRA – Non parlare forte che Osvaldo ti può sentire.

CARLO – Non m'importa se mi sente. Io non voglio più dividerti con lui!

CESIRA – Ma Osvaldo è mio marito!

CARLO – Purtroppo!... Cesira, Osvaldo deve sapere!

CESIRA – Che deve sapere?

CARLO – Di noi: dobbiamo dirglielo. Se non glielo dici tu, glielo dico io.

CESIRA – Ma tu sei pazzo!

CARLO – Che ci può succedere? Osvaldo è un uomo di mondo, capirà e ti lascerà libera di andar via.

CESIRA – E se non mi lascia libera?

CARLO – Vieni via lo stesso. Partiamo! Partiamo insieme!

CESIRA – E dove andremo?

CARLO – *(Melodrammatico)* Lontano da qui, a coronare il nostro sogno d'amore, ad appagare la nostra intensa passione che sta per essere soffocata da questa vita monotona ed insulsa.

CESIRA – Hai ragione, caro. Io qui mi sento inutile e inappagata.

CARLO – Io mi sento prigioniero dell'ignoranza e dei pregiudizi della gente. Apriamo, perciò, la nostra gabbia, spieghiamo le nostre ali e libriamoci nei cieli limpidi e azzurri!

CESIRA – Carlo, cerca di atterrare ch'è non sei a teatro; e poi, cambia tono che non fai più l'attore giovane.

CARLO – Cesira, credi che stia recitando? Ti sbagli. Li sto vivendo veramente questi momenti meravigliosi vicino a te. Cesira, io ti desidero... *(E fa per abbracciarla)*

CESIRA – *(Allontanandolo)* Controllati che Osvaldo può arrivare da un momentu all'altro.

CARLO – Cesira, ti prego, non mi allontanare; io ho bisogno di te! Partiamo subito. Ti porterò in un'isola sperduta, dove la natura è selvaggia, il cielo è limpido, il mare è azzurro

e incontaminato, gli alberi rigogliosi e carichi della frutta più prelibata... *(A questo punto, appare Osvaldo dalla sinistra con la caffettiera in mano. Ha sentito le ultime parole)*

OSVALDO – Io ci voglio venire!

CARLO – *(Ancora fra le nuvole)* Dove?

OSVALDO – Dove vuoi andare tu.

CARLO – Non è posto per te.

OSVALDO – Al solito, quando vai in un posto bello, a me non mi ci vuoi portare mai. Bell'amico sei tu!

CARLO – Non è posto per gente sposata; fanno sbarcare soltanto gli scapoli.

OSVALDO – E io dirò che sono scapolo.

CESIRA – Brutto porco, i vent'anni di matrimonio che hai sulle spalle, li hai dimenticati?

OSVALDO – Prendo una settimana di ferie.

CESIRA – Le ferie, invece, le prendo io e con Carlo ci vado io!

OSVALDO – Ed io nel frattempo che farò?

CESIRA – Rifletti. Ti pigli una settimana di riflessione.

OSVALDO – E avete il coraggio di lasciarmi solo?

CESIRA – Non dici sempre che hai bisogno di riflettere? Così hai tutto il tempo per farlo!

OSVALDO – Ma io scherzavo...

CESIRA – Io, invece, lo dico sul serio.

OSVALDO – Avanti, Cesiruccia, facciamo la pace!... Dammi un bacio!

CESIRA – No, che poi ne approfitti! Piuttosto, lo hai fatto il caffè?

OSVALDO – L'ho fatto, è qui. *(Mostra la caffettiera)*

CESIRA – Così poco?

OSVALDO – Un poco si è buttato di fuori.

CESIRA – Sempre tu sei!

OSVALDO – Scusa, mi sono distratto e non mi sono accorto che il caffè stava salendo.

CESIRA – Ma, è possibile che devi avere sempre la testa fra le nuvole?

OSVALDO – La mia distrazione è giustificata perché sono un artista!

CESIRA – Tu sei un fallito!

OSVALDO – Ripeto: un artista!

CESIRA – Preciso: un artista fallito!

OSVALDO – Sarò fallito, ma sempre un artista resto e, quanto prima, ti dimostrerò chi sono io!

CESIRA – Ma fammi il piacere! E' da una vita che mi ripeti la stessa sonata e poi continui a farti licenziare per incapacità e distrazione!

OSVALDO – Non è vero!

CESIRA – Nega se puoi. Ti sei fatto licenziare da attore, da costumista, da scenografo, da fonico, da attrezzista, ed ora anche da suggeritore.

OSVALDO – Non mi sono fatto licenziare io; mi hanno licenziato loro.

CESIRA – E non è la stessa cosa?

OSVALDO – No, perchè, se mi fossi licenziato io, non mi avrebbero dato neanche una lira, così, invece, mi devono dare gli otto giorni senza lavorare.

CESIRA – Come una serva!

OSVALDO – Come te che, quando ti sei licenziata per fare la fujtina con me, non sei stata capace di farteli dare.

CESIRA – Io, tanto per saperlo, non ero una serva, ma dama di compagnia!

OSVALDO – Dama di compagnia che faceva la serva. Anzi, per essere più precisi, serva che faceva compagnia alla padrona che era sola!

CESIRA – Quanto sei sconclusionato! Dammi la caffettiera, va'! *(Versa il caffè in due tazzine, ne porge una a Carlo e trattiene l'altra per sé)*

OSVALDO – E a me, niente caffè?

CESIRA – Il tuo sì è buttato di fuori.

OSVALDO – Hai ragione! *(Va alla credenza, prende una bottiglia di crema-caffè e un bicchiere e si serve)*

CESIRA – Che stai facendo?

OSVALDO – Il caffè della caffettiera si è buttato, ma quello della bottiglia è ancora qui e me lo bevo. Alla salute! (*E beve*)

CESIRA – Incosciente, la crema-caffè che mi ha regalato la baronessa per il mio compleanno! Vedi che quanfo termina, ne voglio comprata un'altra bottiglia!

CARLO – Con quali soldi? Non l'hai sentito che l'hanno licenziato?

CESIRA – (*Dopo aver sorseggiato il caffè*) A proposito, perchè ti hanno licenziato?

OSVALDO – (*Imbronciato*) Non lo so.

CARLO – Si fatto prendere dalla foga della recitazione e si è messo a declamare dalla buca del suggeritore.

OSVALDO – Non sono riuscito a sopportare oltre quel cane arrabbiato del primo attore che, invece, di recitare, abbaiva.

CESIRA – Che ne puoi capire tu se abbaiva o recitava?

OSVALDO – Io, prima di fare il suggeritore e gli altri mestieri, sono stato un attore con la "A" maiuscola!

CESIRA – E con due "elle" e due "ci" minuscole!

OSVALDO – Con due "ti", vuoi dire?

CESIRA – Ho detto bene, perchè "allocco" si scrive con due "elle" e due "ci".

OSVALDO – Ti proibisco d'insultarmi di fronte ai miei colleghi!

CESIRA – E chi sarebbero questi colleghi?

OSVALDO – Carlo!

CESIRA – Carlo è un signor attore, apprezzato e ricercato!

OSVALDO – Dalla Questura!

CESIRA – Dai migliori registi!... Invece tu sei nessuno mischiato con niente!

OSVALDO – Anche me cercano.

CESIRA – I creditori, per quanti soldi devi dari!

OSVALDO – Mi cercano i migliori registi!

CESIRA – Per farsi comprare le sigarette o, al massimo, per farti fare una comparsata. E fino a qui va bene. Ma, se per caso, dovresti dire qualche battuta, allora saranno mal di pancia!

OSVALDO – A me non viene il mal di pancia!

CESIRA – Ma glielo fai venire agli altri! L’hai dimenticato la brutta figura che le hai fatto fare alla baronessa che ti aveva raccomandato a quel regista, amico suo?

OSVALDO – Quando è stato? Non me lo ricordo.

CESIRA – E tu, le cose che non ti convengono, non te le ricordi mai. Si stava rappresentando “Morte di un commesso viaggiatore”, a un certo punto, sei entrato tu e hai attaccato con la “Morte civile”!

OSVALDO – Sempre una morte era!

CESIRA – Quella subitanea che non ti è presa quando hai deciso di fare l’attore!

OSVALDO – Io sono figlio d’arte!

CESIRA – Tu sei figlio di pu... Bih, che mi stava scappando!

OSVALDO – Ti dico che sono figlio d’arte!

CESIRA – Ma se non sai chi era tuo padre?!

OSVALDO – Mio padre era l’attore giovane di una Compagnia primaria; si recava sempre all’estero in tournée: in America, in Australia, in Argentina...

CESIRA – E quando ha saputo che dovevi nascere tu, non è più tornato!

OSVALDO – Non è tornato perchè è stato ingaggiato ad Holliwood.

CESIRA – A sostituire Rodolfo Valentino! Ma che imbrogli?

CARLO – Senti, ora che ti hanno licenziato da suggeritore, che intenzione hai di fare?

OSVALDO – L’elettrecista.

CESIRA – Per lasciare al buio il teatro durante la scena madre?

OSVALDO – A te non secca mai la lingua? Ahu, sei proprio una jettatrice!

CARLO – Osvaldo, ho sentito dire che al teatro Massimo cercano un aiuto truccatore. Tu, te ne intendi di trucco!

CESIRA – Senti, Carlo, se non vuoi che io perda la stima per te, non t’immischiare. Osvaldo è capace di fare spicciare i baffi al tenore mentre piglia un “do” di petto! (A

questo punto, dietro la comune, si sente un tonfo, come di un corpo che sbatte contro la porta d'ingresso, e una flebile invocazione d'aiuto)

CARLO – Che è stato questo rumore?

CESIRA – Che rumore? Io non ho sentito niente.

OSVALDO – L'ho sentito anch'io.

CARLO – Dietro la porta c'è qualcuno che invoca aiuto.

OSVALDO – E' vero.

CESIRA – State sognando tutti e due! *(Si ode ancora invocare aiuto)*

CARLO – *(A Cesira)* Senti?

CESIRA – Sì, ora l'ho sentito.

CARLO – Dietro la porta c'è qualcuno che si sente male.

CESIRA – Osvaldo, vai a vedere.

OSVALDO – Perchè non ci vai tu?

CESIRA – Io sono una donna. Tu sei uomo e tocca a te!

OSVALDO – Io m'impessiono...

CARLO – Ma non hai un po' di senso umanitario, di carità cristiana?

OSVALDO – Sì, ma ho anche un po' di fifa!

CESIRA – Vergognati! Qualcuno sta morendo dietro la porta e tu perdi ancora tempo!

OSVALDO – Non è questione di tempo, è che io sono troppo sensibile e m'impessiono!

CESIRA – Sei un mostro! Carlo, fammi il favore, vacci tu.

CARLO – Non sono il padrone di casa. Che può dire la gente, vedendomi aprire la porta?

OSVALDO – Direbbe: "Ma guarda un po', il signor Carlo Martello come apre bene la porta! Sembra che non abbia mai fatto altro!".

CARLO – No, dirà: "Guarda, la apre con noncuranza!...

OSVALDO – No, con la maniglia!

CARLO - ...con disinvoltura!

OSVALDO – Bella scoperta, la apre dal di dentro!

CARLO – “Ma perché?” – dirà ancora la gente – “Perché tanta familiarità da parte del signor Carlo Martello?”. Perché?

OSVALDO – Perché?

CARLO – Il perché lo chiedo a te!

OSVALDO – E perché?

CARLO – Perché, cosa?

OSVALDO – Perché il perché lo chiedi a me?

CARLO – Perché l'interrogato sei tu!

CESIRA – Ahu, vi siete messi a fare il gioco del perchè?

CARLO – Vuoi rispondere?

OSVALDO – A che?

CARLO – Al mio perché!

OSVALDO – Perché... perché... Ho dimenticato qual'è il perchè!

CARLO – Te lo dico io il perché: la gente penserà che io e tua moglie ce la intendiamo!

OSVALDO – Ma non mi fare ridere!... Tu e Cesira?... *(Ride)* Ah!... Ah!...Ah!...

CESIRA – Che c'è da ridere, cretino?

OSVALDO – Tu e Carlo?... *(Ride ancora)* Meglio che vada ad aprire per non fare pensare alla gente simili mostruosità! *(Va ad aprire, ma torna subito dopo preoccupato)* Dietro la porta, a terra, c'è un vecchio che non dà segni di vita!

CESIRA – Maria Santissima, è morto?

OSVALDO – Non lo so... Sembra morto!

CESIRA – Telefoniamo alle Pompe Funebri!

CARLO – Prima accertiamoci se è morto veramente.

CESIRA – Carlo, vedi tu. *(Carlo via)* E' un accattone?

OSVALDO – Se è morto, come lo posso capire se “accatta” oppure vende?

CESIRA – Ignorante! L'accattone è uno che chiede l'elemosina!

OSVALDO – Non è un accattone, è vestito elegante.

CARLO – (*Tornando*) Non è morto: respira ancora, ma è svenuto.

CESIRA – Che facciamo ora? Telefoniamo all'ospedale?

OSVALDO – Prima portiamolo dentro. Carlo, dammi una mano!

CESIRA – Tu sei pazzo! Quanto ci muore qui?

OSVALDO – E' meglio, allora, farlo morire nelle scale?

CESIRA – Muore fuori di casa mia!

CARLO – Vi siete fissati che deve morire per forza! Non puo' darsi che si senta meglio e rinviene?

CESIRA – E va bene, portatelo dentro.

OSVALDO – Portiamolo in camera da letto.

CESIRA – Nel mio letto?! Non se ne deve neanche parlare!

CARLO – Dove lo portiamo, allora?

OSVALDO – Nel letto dello stanzino.

CARLO – In quello mio?

OSVALDO – Per questa notte, tu dormirai nel divano. E poi, quel poveraccio non ci arriverà a questa notte: morirà prima!

CARLO – E deve morire nel mio letto?

OSVALDO – E che c'è di male? Non se ne accorgerà neanche che sta morendo nel tuo letto!

CARLO – Ma io sì! Sai che ti dico? Per questo mese non ti pago l'affitto del posto letto.

OSVALDO – E i sei mesi arretrati non me li paghi neanche?

CARLO – Che c'entra, quelli te li pagherò. Io onoro sempre i miei impegni!

OSVALDO – Nel mese di mai! Me lo sono visto questo film!

CESIRA – La volete smettere con questa polemica e andate a prendere il morto?!

OSVALDO – Cesira già l'ha fatto morire!

CARLO – Forza, andiamo. Tu lo prendi per la testa e io dai piedi!

OSVALDO – Ma quanto sei furbo!? Io lo devo prendere da dove pesa di più?

CARLO – Tu sei più forte.

CESIRA – Prima portatelo qui, così vediamo chi è. *(I due via, ma perdono troppo tempo a tornare. Dopo una pausa)* Ci vuole tanto?

CARLO – *(Da fuori)* A Osvaldo gli è scivolato e l'ha fatto arrivare per terra!

OSVALDO – *(C.s.)* Sei stato tu che lo hai tirato dai piedi e lo hai fatto cadere!

CESIRA – Avete bisogno di aiuto?

OSVALDO – No, stiamo arrivando. *(Entrano portando Orazio Renna)* Dove lo sistemiamo?

CESIRA – Nel divano.

CARLO – Meglio nella poltrona, così, poi, ce lo trasciniamo. *(Lo adagiano nella poltrona)*

CESIRA – Che facciamo ora?

CARLO – Cesira, vai a prendere uno specchietto così vediamo se è vivo o morto.

OSVALDO – E che bisogno c'è di guardarlo nello specchio, al naturale non lo vedi meglio?

CARLO – Lo specchietto glielo metteremo davanti la bocca per vedere se si appanna o no.

CESIRA – Com'è che non capisci niente! Se si appanna, vuol dire che respira ancora ed è vivo.

OSVALDO – Ho capito, se non si appanna, vuol dire che non respira e, perciò, è morto. Carlo, lo sai che sei ingegnoso?

CARLO – Modestamente!... Cesira, sbrigati. *(Cesira via)* Io vado a prendere il termometro. *(Via anche lui)*

OSVALDO – Io solo col morto non ci sto! *(Via. **BUIO E LUCE DALL'ALTRO LATO**)*

QUADRO TERZO

Giuliana e Patrizia.

GIULIANA – *(Entra e va a sedersi sul divano. Prende una rivista e comincia a leggere. Subito dopo arriva Patrizia)* Sei tornata, finalmente?

PATRIZIA – Che domanda, non lo vedi?

GIULIANA – Intendevo dire che ci hai messo molto. Cosa avete fatto tutto questo tempo? Dove siete stati? Gigi dov'è?

PATRIZIA – Mi fai il terzo grado? Giuliana, io sono libera di andare dove voglio e con chi voglio!

GIULIANA – Scusa, non volevo sapere per controllarti.

PATRIZIA – Però, mi hai posto tre domande.

GIULIANA – Ma, no...

PATRIZIA – Ma, sì! "Che avete fatto? Dove siete stati? Dov'è Gigi?".

GIULIANA – Scusa, è che mi interessava parlare con Gigi per un consiglio...

PATRIZIA – Legale o sentimentale?

GIULIANA – Legale, naturalmente! Gigi è il mio avvocato.

PATRIZIA – Veramente è l'avvocato di papà, ma è anche il tuo amante.

GIULIANA – *(Preso alla sprovvista)* Ma che dici?!

PATRIZIA – *(Candidamente)* La verità. Non puoi negarlo. E' così evidente che anche un bambino se ne accorgerebbe.

GIULIANA – Ma non è vero! Tu navighi con la fantasia!

PATRIZIA – Guarda, ho talmente i piedi per terra e sono tanta saggia da non giudicarti e tanto meno condannarti. Tu sei una donna ancora molto giovane ed esuberante e, perciò, bisognosa di attenzioni amorose che il vecchio non ti può più dare per la sua avanzata età.

GIULIANA – Patrizia, ti giuro...

PATRIZIA – Non giurare. Me l'ha confermato anche Gigi. Piuttosto, posso farti una domanda?

GIULIANA – A questo punto, puoi fare di me quello che vuoi.

PATRIZIA – Non voglio farti niente, anzi voglio esserti amica ed alleata.

GIULIANA – Alleata? Non capisco...

PATRIZIA – Anch'io voglio staccarmi dal vecchio. Sì, insomma, non voglio più dipendere da lui economicamente e, perciò, ho bisogno di un'alleata. Tu hai molto ascendente su di lui e mi devi aiutare.

GIULIANA – Lo farò, ma ora dimmi qual è la domanda che mi volevi fare.

PATRIZIA – Ah, sì... Perché hai sposato mio padre, più vecchio di trentacinque anni, invece di Gigi? Eri la sua segretaria e flirtavi con lui.

GIULIANA – Quando ho conosciuto Gigi, ero soltanto una bella ragazza senz'arte né parte e lui un giovane avvocato spiantato in cerca di una fortunata carriera. Poi, per caso, ho conosciuto tuo padre che cercava un avvocato, così io sono diventata sua moglie e Gigi il suo legale.

PATRIZIA – Così, Gigi ha fatto carriera e tu hai avuto la sistemazione a cui aspiravi.

GIULIANA – Ti giuro che mi sarei accontentata di un cuore e una capanna!

PATRIZIA – Pazienza, niente capanna, ma in compenso due cuori e un castello!

GIULIANA – Dove vivo prigioniera e sottomessa all'avarizia del vecchio, come lo chiami tu!

PATRIZIA – Appunto per questo dobbiamo essere amiche ed alleate!

GIULIANA – Io sono d'accordo e molto disponibile!

PATRIZIA – *(Porgendo la mano da stringere)* Patto concluso?

GIULIANA – *(Porgendo la sua)* Patto concluso! **(BUIO E LUCE A SINISTRA)**

QUADRO QUARTO

Carlo, Cesira, Osvaldo e Orazio.

CARLO – *(Venendo dalla sinistra insieme a Cesira e a Osvaldo)* Cesira, lo hai preso lo specchio?

CESIRA – E' qui. Ho preso quello della borsetta. Va bene?

CARLO – Perfetto. Dammelo così vediamo se respira ancora. *(Prende da Cesira lo specchietto e lo pone davanti la bocca di Orazio per qualche istante. Poi lo guarda)* Si è appannato. E' vivo.

OSVALDO – Meno male. E' solo svenuto. Che gli possiamo fare odorare per farlo rinvenire?

CARLO – In mancanza dei classici sali, del profumo o, meglio ancora, dell'aceto.

CESIRA – Secondo me, ha avuto un infarto e l'aceto non gli fa effetto, e neanche il profumo.

OSVALDO – Ora telefono al dottore e lo faccio venire.

CESIRA – Tu non telefoni a nessuno! Prima vediamo chi è.

CARLO – Osvaldo, guarda se ha il portafogli nella tasca della giacca.

OSVALDO – *(Cercando)* Sì, c'è un portafogli a mantice.

CARLO – Vedi se ci sono documenti!

OSVALDO – *(Guardando nel portafogli)* Mih, è pieno come un uovo!

CESIRA – Di soldi?

OSVALDO – No, di carte. Di soldi ci sono: una carta da 50 euro e una da venti.

CESIRA – E basta?

OSVALDO – Poi c'è un carnet di assegni e una carta di credito.

CARLO – Non c'è altro?

OSVALDO – Una figurina di San Giuseppe, una della Madonna del Carmine e un'altra di Sant'Agata. Poi c'è una vecchia fotografia di un bersagliere e altre carte.

CARLO – Ma documenti non ce ne sono?

OSVALDO – Sì, c'è la patente e il porto d'armi.

CESIRA – E vedi chi è!

OSVALDO – *(Tirando fuori la patente e aprendola)* E' intestata a Renna Orazio, nato a Catania il 7 febbraio 1929, residente al Viale Oderico da Pordenone n° 715; di professione: imprenditore edile.

CARLO – *(Con un grido)* Il commendatore Renna?!

OSVALDO – E chi è?

CESIRA – Tu lo conosci?

CARLO – E' l'uomo più ricco della città! Ma che dico della città, di tutta la Sicilia!

CESIRA – Ma che faceva dietro la nostra porta?

OSVALDO – Di sicuro, cercava me.

CARLO – Per nominarti amministratore delegato dei suoi beni, visto che sei in cerca di lavoro!

CESIRA – Che poteva volere da te, cretino?

OSVALDO – Non lo so. A lui dovete chiederlo!

CESIRA – Che poteva fare dietro la porta?

CARLO – Forse andava a trovare qualcuno. Chi ci abita nel palazzo?

CESIRA – Ci abita tanta gente.

CARLO – E andava da solo? Questi pezzi da novanta non vanno mai da soli.

CESIRA – E' vero. Hanno sempre dietro i gorilla.

OSVALDO – Sì, gli scimpanzé! Chi è, il padrone dello zoo?

CESIRA – Cretino, così si dice!

OSVALDO – Scimpanzé?

CARLO – Gorilla, che sta per "guarda spalle"!

CESIRA – Ma io non mi spiego dove stava andando senza scorta.

CARLO – Probabilmente andava in un posto dove doveva essere solo.

CESIRA – Pensi che andava a trovare l'amica?

CARLO – E' probabile. Ci abita qui qualche giovane bella signora sola?

OSVALDO – Qui, nel nostro pianerottolo, ci abita la signora Tiziana che è veramente una bella donna.

CARLO – Sposata?

OSVALDO – No, divorziata.

CARLO – Andava certamente a trovare lei.

CESIRA – Siete fuori strada!

CARLO – E perchè?

CESIRA – La signora Tiziana è una persona seria e, poi, è una ispettrice di Polizia. La escludo in modo categorico.

CARLO – E va bene, escludiamo l'ispettrice di Polizia. Non c'è più nessuno?

CESIRA – La vedova del settimo piano, ma ha già l'amante.

CARLO – Ricco?

OSVALDO – Più spiantato di me.

CARLO – E' probabile, allora, che faccia gli straordinari col commendatore Renna.

OSVALDO – Con un vecchio?

CESIRA – Diciamo: anziano. Caro mio, devi sapere che, all'età del commendatore, si hanno le più belle donne.

CARLO – Specialmente quando si è ricchi come lui.

OSVALDO – Comunque, ovunque stesse andando a noi non interessa, sta male e ha bisogno del medico.

CESIRA – E con quali soldi lo paghi il medico?

OSVALDO – Con quelli che ha nel portafogli.

CESIRA – Non ci bastano. Carlo, quanto si puo' prendere un medico per una visita a domicilio?

CARLO – Se è un medico generico, 100 euro; se è uno specialista, almeno il doppio.

OSVALDO – Gli facciamo un assegno.

CARLO – E chi lo firma?

OSVALDO – Glielo firmi tu.

CARLO – Non ho con me il carnet degli assegni.

OSVALDO – C'è quello del commendatore.

CARLO – Ma sei pazzo? Mi vuoi far commettere un falso? Lo sai che è un reato grave!

OSVALDO – Lo firmi col nome del commendatore.

CARLO – Peggio ancora: falsificazione di firma!

OSVALDO – E, allora, telefono a casa sua e gli dico di venirselo a prendere! *(Detto fatto: cerca nell'elenco telefonico e si appresta a comporre il numero)*

CESIRA – Aspetta, perchè tutta questa fretta?

OSVALDO – Perchè questo poveraccio sta troppo male. *(Continua a digitare)*

CESIRA – Ti ho detto: aspetta che mi è venuta un'idea.

OSVALDO – A te?! La montagna sta partorendo un topolino!

CESIRA – Pepita mascolina!... E' inutile, con te non si puo' fare niente di serio e d'importante!

CARLO – Di che si tratta?

CESIRA – Carlo, hai detto che il commendatore Renna è l'uomo più ricco della Sicilia? Perché non lo spremiamo un po'?

OSVALDO – Che è un limone?!... Ci vuoi fare esalare l'ultimo respiro?

CARLO – *(Senza badare a quello che ha detto Osvaldo)* E come vorresti spremerlo?

CESIRA – Lui ha un sacco di soldi, perché non ce ne facciamo dare un po'?

OSVALDO – Ma quale sacco! Settanta euro ha in tutto!

CESIRA – Ma in banca ne ha degli altri! E' vero, Carlo?

CARLO – Possiede un patrimonio di almeno cento milioni di euro!

OSVALDO – Ma non possiamo firmare noi gli assegni. Carlo si è rifiutato, io mi rifiuto pure, tu non sai firmare...

CESIRA – Ma com'è che devi dire sempre bestialità? Io non intendevo questo.

CARLO – E, allora, come intendi spremerlo?

CESIRA – Con un sequestro di persona!

OSVALDO – Tu sei pazza!... Ci vuoi mandare tutti in galera?... Va' va', fatemi telefonare!
(E alza la cornetta del telefono)

CESIRA – *(Perentoria)* Posa quel telefono e statti zitto!

OSVALDO – Ma come fai a sequestrarlo se cammina sempre con la scorta? Ci vuole gente d'esperienza... Noi, che siamo del mestiere?

CARLO – Ha ragione Osvaldo: è troppo rischioso!

CESIRA – Ed invece è un gioco da bambini!

OSVALDO – Ci vogliono armi speciali...

CARLO – Un furgoncino per trasportarlo...

OSVALDO – Un rifugio dove nascondarlo...

CESIRA – Non ci vuole niente di tutto questo!

CARLO – Ma, scusa, lo vuoi sequestrare senz'armi?

CESIRA – Siete due mammalucchi! Il sequestro c'è già stato!

OSVALDO – E chi lo ha sequestrato?

CESIRA – Tu!

OSVALDO – Io? Ma che stai dando i numeri? Dimmi una cosa: ti sei ubbriacata di caffè'?

CESIRA – Vi dico che è già avvenuto!

OSVALDO – E come?

CARLO – Quando?

CESIRA – Ora!

CARLO – E chi l'ha sequestrato?

CESIRA – Noi tre!

CARLO – Io no!

OSVALDO – Ed io neanche!

CESIRA – Non ve l'ho detto che siete due mammalucchi?!... La vittima ci è capitata in casa incidentalmente; ha perduto la conoscenza; non sa dove si trova; non è in grado di reagire e, perciò, possiamo fare di lui tutto quello che vogliamo!

CARLO – E' vero, non ci avevo pensato.

CESIRA – Senza volerlo, abbiamo organizzato il sequestro più grande di tutti i tempi!

CARLO – Il sequestro del secolo!

CESIRA – Un sequestro sensazionale! Perché, almeno, dobbiamo chiedere un milione di euro per il riscatto!

CARLO – Per essere il sequestro del secolo, dobbiamo chiedere cinque milioni. Nessuno ha mai chiesto tanto.

OSVALDO – Avete perso i sensi tutti e due e state dando i numeri?

CESIRA – Tu stai zitto che non capisci niente!

CARLO – Pensa solo che diventerai ricco e non avrai più bisogno di lavorare!

OSVALDO – A me non dispiace lavorare e, perciò, non ci sto!

CARLO – Ormai ci sei nel ballo anche tu e devi ballare!

OSVALDO – Io non so ballare!

CESIRA – Ti vuoi stare per un po' zitto che stiamo parlando di cose importanti? Senti, Carlo, vedi che non dobbiamo accettare assegni né cambiali!

CARLO – Tutto denaro liquido. Carte da cento e da cinquecento euro!

CESIRA – Quanti sono cinque milioni di euro?

CARLO – Cinquemila volte mille euro!

CESIRA – Qui c'ero arrivata anch'io. Quanti sono in lire?

CARLO – Quasi dieci miliardi.

CESIRA – E quante carte da cento euro contengono?

CARLO – *(Dopo averci pensato)* Cinquantamila!

CESIRA – E da cinquanta euro?

CARLO – Il doppio: centomila!

OSVALDO – *(Timidamente)* Io direi di farci pagare in carte da dieci euro, così ne avremo di più.

CESIRA – Cretino, sempre cinque milioni saranno!

OSVALDO – Ma impieghiamo più tempo per spenderli!

CARLO – E' la stessa cosa, solo che ci vuole più tempo per contarli. Ma ci pensate? Siamo diventati ricchi!

OSVALDO – Chi?

CESIRA – Noi: io, tu e Carlo!

OSVALDO – Ah, sì?... E, allora, Carlo, dammi cento euro che vado a comprare una bottiglia di champagne per brindare alla nostra ricchezza.

CESIRA – Quanto sei spiritoso!

CARLO – Se avessi cento euro, avrei fatto la fujtina!

OSVALDO – E, allora, aprite gli occhi e svegliatevi che state sognando!

CARLO – Ma niente affatto perché tu, ora, alzi la cornetta del telefono, componi il numero di casa Renna, annunci il sequestro e chiedi il riscatto!

OSVALDO – Chi?

CARLO – Tu!

OSVALDO – Io?!

CARLO – Proprio tu, Osvaldo Perlini!

OSVALDO – Ma tu sei pazzo!

CARLO – Metto alla prova la tua capacità di attore di fronte a tua moglie che ti ascolta e ti giudica! Vediamo se sei capace d'interpretare il ruolo del sequestratore che chiede il riscatto!

CESIRA – Ma che, non è capace!

CARLO – Io scommetto che ce la farà!

CESIRA – Ed io mi faccio tagliare la testa che non ce la farà!

CARLO – Ce la farà!

CESIRA – Ti dico di no!

OSVALDO – *(Guarda ora l'uno ora l'altra, poi alza la cornetta del telefono. A questo punto si sente suonare alla porta. Osvaldo posa di colpo la cornetta come se si fosse scottato)*
Hanno suonato alla porta.

CESIRA – Forza, telefona che non ha suonato nessuno!

CARLO – E' la tua fantasia di uomo pavido e vile che ha sentito il campanello per avere la giustificazione a non telefonare. Riprendi la cornetta in mano e telefona!

OSVALDO – Vi dico che hanno suonato il campanello della porta!

CESIRA – Su', dimostrami che hai ancora un po' di coraggio come quando mi hai rapita nel fiore degli anni, mi hai portata in questa casa ed hai abusato della mia innocenza!

OSVALDO – Non crederle, Carlo; è stato tutto al contrario. Io ero solo in casa, nella mia bella tranquillità, lei è arrivata all'improvviso e mi ha sedotto!

CARLO – Quello che è successo allora, non ha importanza. E' importante quello che succederà da questo momento in poi. Alza la cornetta e telefona!

OSVALDO – *(Soggiogato dalle parole di Carlo, alza nuovamente la cornetta e, non fa in tempo a comporre il numero, che si sente ancora il campanello dell'ingresso)* L'avete sentito ora? *(Posa la cornetta)*

CESIRA – E' vero; ha ragione Osvaldo: hanno suonato.

CARLO – L'ho sentito anch'io.

CESIRA – E chi puo' essere?

OSVALDO – Apri la porta e vedi chi è.

CESIRA – Io non apro: Osvaldo...

OSVALDO - ... vacci tu che sei l'uomo di casa. La conosco questa manfrina.

CARLO – Cesira, è meglio se ci vai tu, così ti liberi subito dell'importuno.

CESIRA – E va bene. *(Va alla porta e chiede)* Chi è?

TIZIANA – *(Da fuori)* Sono Tiziana La Vespa.

CESIRA – *(A Carlo e Osvaldo, piano)* Siamo rovinati!

CARLO – Chi è La Vespa?

CESIRA – L'ispettrice di Polizia.

CARLO – Cerca di liberartene con una scusa.

CESIRA – *(Alla porta)* Signora, che desidera?

TIZIANA – Mi può aprire? Le devo parlare.

CESIRA – No, cioè sì. Abbia, però la bontà di attendere che c'è un po' di disordine in casa. *(Ai due, piano)* Nascondete il vecchio!

CARLO – Si perde troppo tempo!

CESIRA – Copritelo, allora. Osvaldo, vai a prendere un lenzuolo. *(Osvaldo esegue e poi, insieme a Carlo, coprono il vecchio, ma s'intravedono le sue forme)* Non va bene così; si capisce che sotto il lenzuolo c'è un uomo. Osvaldo, vieni, piegati sopra il vecchio e abbraccialo!

OSVALDO – Ahu, io non li abbraccio i morti!

CARLO – E' ancora vivo!

OSVALDO – Ma puo' morire da un momento all'altro!

CESIRA – *(Perentoria)* Non c'è tempo da perdere, piegati!

OSVALDO – Io mi spezzo, ma non mi piego!

CESIRA – Vuoi che la Vespa ci pizzichi a tutti? *(Osvaldo cede e viene coperto insieme al vecchio)* Stai fermo e non muoverti che io vado ad aprire. *(Apre)* S'accomodi, signora, e scusi se l'ho fatta aspettare, ma c'era un po' di disordine. Avevo ritirato la biancheria, l'avevo messa sulla poltrona e mi preparavo a stirarla. Lei conosce Carlo Martello? E' un collega di mio marito che vive a pensione da noi.

TIZIANA – Tanto piacere. Scusi me, piuttosto, se l'ho disturbata, ma ho da chiederle un favore.

CESIRA – Prego, che posso fare per lei?

TIZIANA – Un piccolo favore che, spero, non le recherà molto disturbo.

CESIRA – Dica, sono a sua completa disposizione. *(Intanto Osvaldo si muove e Carlo, senza farsi vedere, gli assesta un calcione)*

OSVALDO – *(Da sotto il lenzuolo)* Ahi!

TIZIANA – Che è stato?

CARLO – Sono stato io. Ho avuto una fitta alla schiena.

CESIRA – *(A Carlo)* Io te l'ho detto tante volte: ti devi fare visitare! Non è la prima volta che hai simili fitte.

TIZIANA – Sì, è meglio prevenirli i mali che curarli, poi!

CARLO – Ha ragione, domani vado dal medico.

CESIRA – Perciò, signora, mi stava dicendo?

TIZIANA – Ah, sì. Vede, signora, io oggi andrò in missione fuori città e starò via per qualche giorno. Avrei, perciò, bisogno che lei gentilmente badasse alla gattina che mi hanno regalato la settimana scorsa, e innaffiasse i fiori del balcone.

CESIRA – Ma sì, con molto piacere. Parta tranquilla che alla gattina e ai fiori ci penserò io.

TIZIANA – Grazie, lei è molto gentile. Ecco, le lascio le chiavi di casa. Ora tolgo il disturbo ché lei ha tanto da fare. A rivederla e a buon rendere.

CESIRA – A rivederla, signora. *(Carlo saluta a soggetto e Tiziana via)*

CARLO – *(Scoprendo Osvaldo)* Non perdiamo tempo!

OSVALDO – *(A Carlo)* Animale che non sei altro, me lo potevi dare più piano il calcio!

CARLO – Tu, perchè ti muovevi come un verme?

OSVALDO – Io non mi muovevo affatto!

CARLO – Lascia perdere, ormai te l'ha data! Piuttosto, sbrigati a telefonare!

CESIRA – Sì, fammi vedere di che cosa sei capace!

OSVALDO – Ma non è meglio che gli telefoni Carlo?

CARLO – Devi telefonare tu che sei...

OSVALDO - ... il padrone di casa! Ti pare che non lo sapevo che mi dicevi questo? E va bene. *(Compono il numero e, dopo una breve attesa, **SI ACCENDONO LUCI IN CASA RENNA, COMPARE GIULIANA CHE ALZA, A SUA VOLTA, LA CORNETTA DEL TELEFONO E RISPONDE**)*

GIULIANA – Pronto?

OSVALDO – Pronto, questo è un riscatto; dovete pagare il sequestro!

S I P A R I O

ATTO SECONDO

La stessa scena del primo atto. All'apertura del sipario è illuminato lo studio-soggiorno di casa Renna.

QUADRO PRIMO

Giuliana, Gigi e Patrizia.

PATRIZIA – Dai, Giuliana, tu vuoi farci uno scherzo!

GIULIANA – Ma niente affatto! Vi dico che ho ricevuto una telefonata con cui mi si annunciava il sequestro di Orazio e mi si chiedeva il riscatto.

PATRIZIA – Ma non è possibile che l'abbiano rapito se va sempre in giro con la scorta armata! Ci vorrebbe un reggimento di soldati per rapirlo!

GIGI – Un momento, cerchiamo di ragionare con calma. Tu, Giuliana, dici di aver ricevuto una telefonata dai presunti rapitori che ti annunciavano il sequestro...

GIULIANA – Lo dico e lo confermo! La telefonata l'ho ricevuta veramente.

GIGI – Va bene. Patrizia, invece, crede che sia uno scherzo.

PATRIZIA – Proprio così: uno scherzo di cattivo gusto.

GIGI – Ma uno scherzo di chi? Di Giuliana?

GIULIANA – Io non faccio simili scherzi! Patrizia, se pensi questo, ti tolgo la stima.

PATRIZIA – Ma non parlo di te.

GIGI – E, allora, di chi? Chi credi che abbia fatto lo scherzo?

PATRIZIA – Il vecchio!

GIULIANA – Orazio?

GIGI – Il commendatore? Non ci credo.

PATRIZIA – Tu non lo conosci. Quello è diabolico.

GIGI – E perché mai l'avrebbe fatto?

PATRIZIA – Per vedere la nostra reazione e, quindi, dopo comportarsi di conseguenza.

GIGI – E' possibile. Giuliana, che voce aveva la persona che ha telefonato?

GIULIANA – La voce di un imbranato.

GIGI – Come sarebbe a dire?

GIULIANA – Proprio così. Si è impappinato e ha esordito dicendo: “Questo è un riscatto, dovete pagare il sequestro!”.

GIGI – Ha detto così? Allora, è uno scherzo.

GIULIANA – Forse è un dilettante o ha sbagliato apposta per depistarci.

PATRIZIA – Insomma, è un dilettante o un professionista? Deciditi!

GIULIANA – Ahu, io non so che dire!

GIGI – E quanto ha chiesto per il riscatto?

GIULIANA – Cinque milioni di euro.

PATRIZIA – Vedete che è uno scherzo? Cinque milioni di euro sono quasi dieci miliardi di lire. Scherziamo? Nessuno ha mai chiesto una cifra così esorbitante. Un miliardo, due miliardi va bene, ma non dieci miliardi.

GIULIANA – E’ vero, non ho mai sentito di sequestri da dieci miliardi.

GIGI – Ma il commendatore ci vale dieci miliardi ed anche di più.

PATRIZIA – Ma non li possiede tutti quei soldi!

GIGI – Li possiede, eccome! Anche di più, molti di più. E’ vero, Giuliana?

GIULIANA – Io non lo so. Non gli ho mai fatto i conti in tasca. Però, un fatto è certo: è molto ricco!

PATRIZIA – E ci tiene a stecchetto, l’avaraccio e spilorcio che non è altro!

GIULIANA – Che dobbiamo fare?

PATRIZIA – Io lo lascerei in mano ai rapitori. Così impara!

GIULIANA – Ma che dici?

GIGI – Non darle retta. Patrizia scherza.

PATRIZIA – No, che non scherzo!

GIGI – Sì, va bene. Cerchiamo, piuttosto, di organizzarci, prima di fare passi avventati. Io vado ad accertarmi se è uscito con la scorta. Voi due, intanto, interrogate la servitù e cercate di sapere a che ora è uscito e che umore aveva.

GIULIANA – Va bene. Andiamo, Patrizia. (*Via tutti e tre e **CAMBIO DI LUCE***)

QUADRO SECONDO
Cesira e Carlo, e poi Osvaldo.

CESIRA – Dov'è Osvaldo?

CARLO – Non lo so, non l'ho visto.

CESIRA – Vedi se è dal vecchio.

CARLO – Non c'è. Ci sono stato io un momento fa e non c'era.

CESIRA – Dove se ne sarà andato? Non vorrei che ne combinasse una delle sue e ci manda in galera a tutti?

CARLO – Non credo. E' un ingenuo, ma non è stupido. Lo capisce che se ne va in galera anche lui per complicità. *(Si sente aprire l'ingresso)* E' qui, è arrivato.

OSVALDO – *(Ha in mano due buste di plastica colme di derrate alimentari)* Buon giorno.

CESIRA – Ma da dove arrivi?

OSVALDO – Sono andato a fare un po' di spesa. Poi sono andato in farmacia e ho comprato degli antibiotici per il commendatore.

CARLO – E l'hai comprate senza prescrizione medica?

OSVALDO – Mi sono fatto fare la ricetta dal medico.

CESIRA – E con quali soldi hai fatto la spesa, hai pagato il medico ed hai comprato le medicine?

OSVALDO – La storia è lunga. Poi ve la racconto.

CESIRA – O lunga o corta, dicci subito da dove ti sono venuti i soldi!

CARLO – Si sarà fatto dare la liquidazione.

OSVALDO – No, mi sono fatto un prestito.

CESIRA – E chi è stato questo incosciente che ha fatto un prestito a te?

OSVALDO – La banca.

CESIRA – La banca? La banca ti avrebbe fatto il prestito senza garanzie?

OSVALDO – Gliel'ho data la garanzia.

CESIRA – E che garanzia potevi dare se non hai più lo stipendio?

CARLO – (*Ironico*) Forse gli ha dato il libretto della disoccupazione!

CESIRA – No, perchè non c'è l'ha il libretto. Che cosa gli hai dato?

OSVALDO – La casa. Ho ipotecato la casa. Sono andato in banca con l'atto della casa e l'ho ipotecata.

CESIRA – Sei un incosciente! La casa ha ipotecato questo cretino!

CARLO – E quanto ti hanno dato?

OSVALDO – Vinticinquemila euro.

CARLO – Così poco? La casa vale almeno centocinquantamila euro!

CESIRA – Si è fatto imbrogliare, lo scemo!

OSVALDO – Però, la possiamo riscattare, pagando gli interessi e cancellando l'ipoteca.

CESIRA – Con quali soldi? Con quelli che guadagni tu?

OSVALDO – Con quelli del riscatto, quando diventeremo miliardari.

CESIRA – Incosciente, non era il caso di arrivare all'ipoteca della casa. Come abbiamo fatto fin'ora, continuiamo a fare.

OSVALDO – Ma se non abbiamo i soldi neanche per mangiare!? A te, poi, è venuta la felice idea del rapimento del commendatore! Lo dobbiamo curare quel povero vecchio? Glielo dobbiamo chiamare il medico? Glielo dobbiamo comprare le medicine? Non è che glielo possiamo restituire cadavere dopo che hanno sborsato cinque milioni di euro!

CESIRA – Scommetto che gli hai chiamato anche il medico!

OSVALDO – Certo, il miglior specialista, che mi ha prescritto le medicine e più tardi verrà a visitarlo.

CARLO – Le medicine te le ha prescritte prima di visitarlo? Che specialista è costui?

OSVALDO – Ha prescritto antibiotici che male non gliene possono fare. Dopo che l'avrà visitato, gli prescriverà la cura giusta.

CESIRA – Che diciamo al medico se ci chiede chi è il vecchio?

OSVALDO – Non ce lo chiede. Lo visita e basta.

CESIRA – Ma se ce lo chiede?

CARLO – Diciamo che è tuo padre.

CESIRA – Meglio che sia il padre di Osvaldo che con lui ha più confidenza.

OSVALDO – Sì, mi ci metto a giocare a scopone scientifico

CESIRA – E' tuo padre e basta! Tanto tu padre non ne hai mai avuto!

CARLO – Prima che arrivi il medico, gliela facciamo un'altra telefonata in casa Renna?

OSVALDO – Bravo, così gli diamo notizie del malato!

CESIRA – Diamo notizie della tua imbecillità!

OSVALDO – Perché, allora, gli dobbiamo telefonare?

CARLO – Per comunicare la data della consegna del riscatto, il luogo, l'ora e le modalità.

CESIRA – Per quando gli diciamo?

CARLO – Oggi è martedì, gli diciamo per martedì prossimo, così avranno una settimana di tempo per recuperare i soldi.

OSVALDO – Carlo, mi dispiace, ma hai sbagliato!

CARLO – Perché avrei sbagliato?

OSVALDO – Non lo conosci il proverbio? Né di "lune" né di "marte", non si arriva e non si parte!.

CARLO – Ma non sta partendo nè sta arrivando nessuno!

OSVALDO – Ma devono arrivare i soldi!

CARLO – E va bene, facciamo mercoledì, a mezzanotte, all'Acqua Rossa!

CESIRA – E non sbagliare come hai fatto ieri!

OSVALDO – Ieri mi ha tradito l'emozione.

CARLO – E hai fatto cilecca, fallendo ancora l'ulteriore prova di attore drammatico.

OSVALDO – Ma non dovevo girare un film oppure fare una recita!

CESIRA – La stessa cosa era. Dovevi inventare!

CARLO – Resto della mia opinione: come attore non vali una cicca perché, fra l'altro, sconosci le regole della Commedia dell'Arte.

OSVALDO – Che è `sta Commedia dell'Arte?

CESIRA – “Chi esce, parla!”, mammalucco!

OSVALDO – Al telefono\ gli dovevo parlare mammalucchino?

CARLO – Solo: “Chi esce, parla!”.

OSVALDO – Ma lei ha detto: “Chi esce, parla mammalucco!”.

CARLO – Mammalucco l’ho detto a te.

OSVALDO – Ancora non ho capito niente.

CARLO – Ed allora, cominciamo dal principio e facciamo una lezione di teatro. Devi sapere che nella seconda metà del mille e settecento i comici recitavano senza copione, inventando le battute.

OSVALDO – A soggetto, cioè tutto quello che gli usciva dalla bocca?

CARLO – Non proprio, perché seguivano un canovaccio che era la traccia che aveva fornito l’autore.

OSVALDO – Sì, va bene, ma io non avevo né canovaccio né traccia!

CESIRA – Non è vero. La traccia c’era!

OSVALDO – E chi l’ha scritta? Perché non me l’avete data?

CESIRA – Ma era il sequestro!

CARLO – Lasciamo perdere. Ora la traccia ce l’hai. Vogliamo ripassarla?

OSVALDO – Ripassiamola.

CARLO – Quando devono consegnare il riscatto?

OSVALDO – *(Prontamente, sbagliando)* Martedì!

CARLO – Primo errore!

OSVALDO – E’ vero: “Né di lune e né di marte non si arriva e non si parte!”

CARLO – Perciò?

OSVALDO – Mercoledì!

CARLO – A che ora?

OSVALDO – A mezzanotte!

CARLO – E dove?

OSVALDO – All'Acqua Rosa!

CESIRA – No! Rosa era la pantera!!

CARLO – Secondo errore!

OSVALDO – All'Acqua Verde!

CARLO – Terzo errore!

OSVALDO – Senti, l'acqua me la ricordo, ma il colore no! E' importante?

CARLO – Certo che è importante perché specifica la località dove ci devono far trovare i soldi!

OSVALDO – E di che colore è questa benedetta acqua?

CESIRA – Rossa, rossa!

OSVALDO – Perchè, io non ho detto: rossa?

CESIRA – Tu hai detto: rosa!

OSVALDO – Però, mi ci sono avvicinato...

CESIRA – Non ci sei stato mai tu all'Acqua Rossa?

OSVALDO – No, mai.

CARLO – Ci andrai a ritirare i soldi!

OSVALDO – Sempre io?

CESIRA – Certo, allora chi? Di te ci fidiamo!

CARLO – Sei pronto? Componi il numero e telefona e ricordati: mercoledì, mezzanotte, Acqua Rossa!

OSVALDO – *(Alza la cornetta e compone il numero. **IN CASA RENNA SI ACCENDONO LE LUCI. ARRIVA GIULIANA CHE ALZA LA CORNETTA E RISPONDE**)*

GIULIANA – Pronto?

OSVALDO – *(Di getto)* Mercoledì, mezzanotte, Acqua Rossa!

GIULIANA – Lei ha sbagliato numero! *(E chiude la comunicazione)*

PATRIZIA – *(Arrivando anche lei)* Era per me la telefonata?

GIULIANA – No, era un tale che ha sbagliato numero.

CARLO – *(Ad Osvaldo che ha ancora la cornetta in mano)* Che aspetti a spiegare le tue sibilline parole?

OSVALDO – Mi ha chiuso il telefono in faccia.

CESIRA – E aveva ragione.

PATRIZIA – Che voleva quel tizio che ha chiamato?

GIULIANA – Mi ha detto: mercoledì, mezzanotte, Acqua Rossa!

PATRIZIA – Era il sequestratore che ti indicava il giorno, l'ora e il luogo del pagamento del riscatto.

GIULIANA – Se era lui, richiamerà. *(Via insieme a Patrizia, e **BUIO A DESTRA**)*

CESIRA – *(Ad Osvaldo)* Sei un buono a nulla! Ora gli telefono io!

CARLO – No, tu no!

CESIRA – Perché, no?

CARLO – Devono sentire sempre la stessa voce.

OSVALDO – Io non gli telefono più: mi sono stufato! *(Via, seguito da Carlo e Cesira che cercano di dissuaderlo. **BUIO**)*

QUADRO TERZO

Orazio, Cesira e Carlo, poi Osvaldo, e poi Tiziana.

ORAZIO – *(Appena si riaccendono le luci, arriva in pigiama e vestaglia. Ha un tono autoritario nel parlare, ma s'intuisce che ha perduto la memoria)* Che fa, non si mangia 'sta mattina? Osvaldo, a quest'ora, mi ha sempre portato la colazione a letto; perchè non l'ha fatto oggi?

CESIRA – *(Che è arrivata dietro di lui insieme a Carlo)* Osvaldo non c'è in casa, ma sta per tornare.

ORAZIO – Io voglio mangiare! Portamela tu la colazione: latte intero, fette biscottate e marmellata. La marmellata dev'essere di mirtilli, ricordatelo!

CESIRA – Deve avere la pazienza di aspettare.

CARLO – Ma perché si è alzato? Il professore gli ha raccomandato di stare a riposo assoluto.

ORAZIO – A lei chi lo ha apostrofato? Si tolga dalla mia vista che mi sta antipatico!

CESIRA – Carlo ha voluto dire...

ORAZIO – (*Tagliando corto*) Se ne deve andare! (*Carlo, mogio mogio, via*) Ma perchè tenete in casa un bacchettone come costui?

CESIRA – E' un collega di Osvaldo...

ORAZIO – Io non lo voglio tra i piedi!

CESIRA – E va bene, ora lo mandiamo via.

ORAZIO – Meno male.

CESIRA – Come si sente questa mattina?

ORAZIO – Meglio, grazie. Ma mi sentirei ancora meglio se potessi fare colazione. Perciò, quando si mangia?

CESIRA – Appena torna Osvaldo.

ORAZIO – E perchè dobbiamo aspettare Osvaldo?

CESIRA – Perchè deve portare la marmellata di mirtilli che, nel nostro supermercato, non se ne trova. E' andato a comprarla in centro.

ORAZIO – E va bene, pazienza, aspettiamo.

CESIRA – Ma non è meglio che se ne sta a letto? Appena torna Osvaldo, gli faccio portare la colazione a letto.

ORAZIO – Ahu, io mi sono scociato a stare a letto. Mi sento bene e, perciò, voglio stare alzato.

CESIRA – Come vuole lei, ma se poi gli mancano le forze, io non voglio responsabilità.

ORAZIO – Non ti preoccupare che, con tutte quelle punture che mi ha fatto Osvaldo e con le bistecche al sangue che m'ha fatto mangiare, mi è tornata la forza di un elefante e l'appetito di un leone!

CESIRA – Meno male. (*Si sente aprire la porta*) Qui c'è Osvaldo.

ORAZIO – Caro Osvaldo, ben tornato! Mi sei mancato.

OSVALDO – Grazie, ben trovato. Gli ho portato una qualità di marmellata che è la fine del mondo!

ORAZIO – Di mirtilli, voglio sperare!

OSVALDO – Ho girato mezza Catania per trovarla.

ORAZIO – Bravo! Ora preparami la colazione che voglio mangiare.

OSVALDO – Lo servirò subito. *(Si sente suonare il campanello dell'ingresso)*

CESIRA – *(Va alla porta e chiede)* Chi è?

TIZIANA – *(Da fuori)* Sono io, la signora La Vespa.

CESIRA – *(Agitata)* L'ispettrice!? E ora come si fa? *(Ad Osvaldo)* Siamo persi, c'è La Vespa!

ORAZIO – *(Fraintendendo)* La vespa? Dov'è? Ammazzala prima ca mi punga!

OSVALDO – *(Improvvisamente, preso dalla paura, spinge Orazio sulla poltrona facendolo sedere, gli si butta addosso come al primo atto, afferra un plaid che è sul divano e si copre restando per metà scoperto)*

CESIRA – *(Che ha assistito impietrita alla scena, finalmente realizza)* Ma che stai facendo?

OSVALDO – Mi trasformo in bucato da stirare.

CESIRA – Col di dietro di fuori? Alzati e accompagna il vecchio di là.

OSVALDO – *(Alzandosi e accompagnando Orazio alla porta di sinistra)* Se ne vada nella sua camera prima che la vespa lo punga.

ORAZIO – Sì, sì, che a me le punture delle vespe mi fanno male perchè sono allergico. *(Via)*

CESIRA – *(Apre la porta facendo entrare Tiziana)* Prego, signora, si accomodi. Scusi se non ho aperto subito, c'era un po' di disordine e, perciò...

TIZIANA – Ma si figuri. Buon giorno, signor Perlini. *(Osvaldo ricambia il saluto)* Scusi me, piuttosto, per aver disturbato, ma sono tornata in questo momento e avrei bisogno delle chiavi.

CESIRA – *(Ancora frastornata)* Le chiavi? Quali chiavi?

TIZIANA – Ma le chiavi del mio appartamento che ho lasciato a lei prima di andare in missione.

CESIRA – Ah, le sue chiavi!... Già, quelle che ha lasciato a me.

TIZIANA – Spero che si sia ricordata di dar da mangiare al gattino e di innaffiare le piante del balcone.

CESIRA – Come no, ogni giorno, anzi, due volte al giorno!

TIZIANA – Le ha innaffiate due volte al giorno? Allora, saranno marce!

CESIRA – No, che ha capito? Al gattino ho dato da mangiare due volte al giorno, mentre le piante le ho innaffiate una sola volta. Non tema, sono rigogliose, come può vedere lei stessa.

TIZIANA – Ah, meno male!

ORAZIO – (*Facendo capolino dalla sinistra*) L’hai ammazzata la vespa?

OSVALDO – (*Anche lui frastornato*) Quale vespa?

ORAZIO – Quella che c’era qui.

OSVALDO – Ma no, La Vespa è la signora. Si chiama così.

TIZIANA – Già, e tutti scherzano sul mio cognome.

CESIRA – Le giuro che noi non abbiamo scherzato affatto.

ORAZIO – Però, mi avete detto che poteva pungermi!

CESIRA – Ma no, ha frainteso.

TIZIANA – Non importa. Il signore è suo papà?

OSVALDO – Sì!

CESIRA – (*Contemporaneamente ad Osvaldo*) No!

TIZIANA – Sì o no?

OSVALDO – No!

CESIRA – Sì!

TIZIANA – Non ho capito.

OSVALDO e CESIRA – (*Insieme indicandosi l’un l’altra*) E’ suo papà!

TIZIANA – E’ padre di tutti e due? Siete, allora, fratello e sorella? Ed io che credevo foste sposati!

CESIRA – Siamo sposati.

OSVALDO – Purtroppo!

TIZIANA – Con persone diverse?

CESIRA – No, tra di noi.

TIZIANA – Continuo a non capire.

CESIRA – Osvaldo, lascia parlare me che tu fai confusione. Il signore è suo padre ed è, perciò, mio suocero, ma per me è come un secondo padre. Ha capito ora?

TIZIANA – Ora è tutto chiaro. *(Ad Orazio)* Piacere tanto.

ORAZIO – Piacere mio. Però, non ricordo d’averne un figlio maschio!

CESIRA – Come, non ricorda? Osvaldo! Non si ricorda di Osvaldo?

ORAZIO – Osvaldo è mio figlio? Patrizia, allora, che mi viene?

CESIRA – *(A Tiziana)* Sa’, ha perduto la memoria.

TIZIANA – Poveretto, mi dispiace! Ho l’impressione, però, di conoscerlo, di averlo visto da qualche parte.

OSVALDO – *(Preoccupatissimo)* No, non è possibile!

CESIRA – E’ una sua impressione.

TIZIANA – Eppure, è un viso conosciuto.

CESIRA – Forse ha visto qualcuno che gli somiglia.

TIZIANA – Può darsi. Beh, levo l’incomodo se lei mi favorisce le chiavi.

CESIRA – Gliele dò subito. *(Le prende da sopra un mobile e gliele consegna)* Ecco.

TIZIANA – Grazie, signora Cesira, per tutto quello che ha fatto per me. A buon rendere! Arrivederci. *(Via)*

CESIRA – Ma si figuri, è stato un piacere. Arrivederla. *(Accompagna Tiziana alla porta, poi scompare a sinistra, seguita da Osvaldo e da Orazio che continua ad interrogarla)*

ORAZIO – Perciò, Patrizia che mi viene? *(Via e BUIO)*

QUADRO QUARTO

Giuliana, Patrizia e Gigi.

GIGI – *(Arrivando insieme a Giuliana e Patrizia)* Si sono fatti sentire i rapitori?

GIULIANA – No, è da una settimana che non si fanno sentire.

PATRIZIA – Tutto ciò è molto strano.

GIGI – Non è strano. E' una tattica che di solito usano i sequestratori.

PATRIZIA – Ma che dici, Gigi? Quelli hanno fretta d'incassare il riscatto per poi sparire nel nulla.

GIGI – Se, nel frattempo, non vengono presi con le mani nel sacco!

PATRIZIA – Se sono dei professionisti non si faranno prendere.

GIULIANA – Come mi devo comportare quando ritelefonano?

GIGI – Guadagna tempo.

PATRIZIA – Gli dici che ci vuole un bel po' prima di racimolare la somma del riscatto.

GIGI – Cinque milioni di euro non sono bruscolini che si possono mettere insieme in poco tempo.

GIULIANA – E se l'ammazzano?

GIGI – *(Cinico)* Non è quello che vogliamo?

GIULIANA – No, poveretto, mi fa pena!

GIGI – Patrizia, tu che ne dici?

PATRIZIA –Veramente, per come si è comportato con noi, se lo meriterebbe!

GIULIANA – Siete due cinici! In fondo, ci voleva bene!

GIGI – Ci voleva? Usi l'imperfetto? Anche tu, nel tuo subconscio, lo vuoi morto!

GIULIANA Ma che dici?

PATRIZIA – Lo consideri addirittura morto!

GIULIANA – Non è vero! Sapete che vi dico? Io non rispondo più al telefono!

GIGI – Non puoi farlo perché, se sentono un'altra voce, s'insospettiscono e chiudono la comunicazione.

GIULIANA – Ma io non so che dire!

PATRIZIA – Qui, per salvare capre e cavoli, dobbiamo escogitare qualcosa che ci faccia guadagnare tempo. Perciò, dobbiamo avere un'idea precisa sul come comportarci.

GIGI – Che cosa proponi?

PATRIZIA – Ancora non ho avuto nessuna idea. Raccogliamoci in silenzio e meditiamo. Qualcosa di buono salterà fuori.

GIGI – Sono d'accordo. Io vado a meditare in salotto. Se mi viene qualche idea verrò immediatamente a comunicarvela.

PATRIZIA – *(Prontamente)* Io vengo con te.

GIULIANA – *(Decisa)* Tu resti qui con me!

PATRIZIA – E perché?

GIULIANA – Perché tu, insieme a Gigi, non mediti: flirti!

PATRIZIA – Ma niente affatto. Tu sei fissata!

GIULIANA – Sarò fissata, ma tu resti qui con me. Mettiti comoda sulla poltrona e raccogli i tuoi pensieri e le tue idee originali!

PATRIZIA – E va bene, come vuoi tu! *(Si accomodano e, in silenzio, meditano. **SI ACCENDONO, INTANTO, LE LUCI SULLA SINISTRA E COMPAIONO OSVALDO, CESIRA E CARLO**)*

OSVALDO – Ahu, vi ho detto che non gli telefono più!

CARLO – Tu hai iniziato il discorso e tu lo devi portare a termine.

CESIRA – Ricordati che il prestito della banca sta finendo e un altro non te lo fanno perchè la casa è già ipotecata.

CARLO – Sta finendo? Non è possibile! Venticinquemila euro?

CESIRA – Se li sono mangiati: il professore che sta curando il vecchio, le medicine che gli ha comprato e il mangiare prelibato del commendatore!

OSVALDO – Tu sei la solita esagerata!

CESIRA – Ti pare esagerazione la mia? Quanto hai speso per ogni visita del professore?

OSVALDO – *(Con molto imbarazzo)* ... ento euro.

CARLO – *(Fraintendendo)* Cento euro? Non è molto trattandosi di un professore, primario all'ospedale.

CESIRA – Ma che cento euro! Molto di più! Si è fatto fregare!

OSVALDO – Fregare?! Quello è un professorone!

CARLO – Insomma, si può sapere qual è stato il suo onorario?

CESIRA – Avanti, coraggio, dillo!

OSVALDO – *(Con un fil di voce)* Cinquecento euro!

CARLO – Così tanto?

CESIRA – E già, per quindici giorni, a due volte al giorno, fatti un po' il conto quanto abbiamo sborsato.

CARLO – Quindicimila euro?!

CESIRA – Con in più le costosissime medicine!

OSVALDO – Però, è guarito e si sta riprendendo. Anzi, non è più grosso di prima?

CESIRA – Per forza, si è mangiato una "cona"! Per colazione: latte intero di bufala, fette biscottate di marca e marmellata di mirtili; per pranzo: antipasto misto, pasta all'uovo, filetto di carne o trance di pesce spada ai ferri con contorno d'insalata russa o gamberetti fritti, il tutto inaffiato con vino d'annata a dieci euro la bottiglia, macedonia di frutta e dessert; per cena: consommè di pollo, dentice alla maionese, vino bianco e frutta a volontà!

CARLO – Troppo ci è costato!

OSVALDO – A te? Troppo è costato a me! La casa che ho ipotecato è di mia proprietà!

CESIRA – Era di tua proprietà, ora è di proprietà della banca che ti ha fatto il prestito!

OSVALDO – Il prestito si estinguerà e la casa sarà sempre mia!

CESIRA – Con quali soldi si estinguerà?

OSVALDO – Con quelli del riscatto.

CARLO – E, allora, sbrigati a telefonare!

OSVALDO – E va bene, gli sto telefonando.

CESIRA – E cerca di concludere che mi sono stufata a tenere in casa ad uno che mi comanda a bacchetta.

CARLO – Devi fare pazienza. E' abituato a comandare e continua a farlo inconsciamente anche qui.

CESIRA – Ma per chi mi ha presa per una cameriera?

OSVALDO – Eh!... Mi pare che l'occhio ce l'ha fino!

CESIRA – Tu statti zitto e pensa a quello che devi diri a sua moglie!

OSVALDO – Perchè non mi fate una scaletta?

CESIRA – Si non ti sbrighi, ti facciamo uno scalone!

OSVALDO – Senti, chiudi quella boccaccia d’inferno che gli sto telefonando! *(Alza la cornetta e compone il numero. Dall’altro lato squilla il telefono, **SI ACCENDONO LE LUCI, E GIULIANA CORRE A RISPONDERE. INTANTO ARRIVA ANCHE GIGI**)*

GIULIANA – Pronto?

OSVALDO – Pronto! Signora, buon giorno. Scusi se disturbo a quest’ora...

CESIRA – *(A Carlo)* Le chiede scuse?!

CARLO – Osvaldo è una persona educata.

GIULIANA – Prego, con chi parlo?

OSVALDO – Se non le fa senso, le dico che sono uno dei sequestratori di suo marito...

GIULIANA – *(Melodrammatica)* Ma perché l’avete sequestrato? Il mio povero Orazio è tanto malato!

OSVALDO – Signora, mi creda, io ero contrario. Sono stati gli altri...

CESIRA e CARLO – *(Reagiscono)* Ma che le dici, imbecille?...Taglia corto!

GIULIANA – Come sta? Come sta il mio adorato Oraziuccio?

OSVALDO – Ora sta bene.

GIULIANA – Che significa: “Ora sta bene”? Allora è stato male? *(A Gigi, dopo aver tappato il microfono con la mano)* Telefona alla Polizia e fai localizzare la chiamata. *(Gigi via)*

OSVALDO – Non si allarmi, signora. Ha avuto un piccolo disturbo, un leggero ictus, ma ora si è ripreso, grazie ad un luminare della scienza che l’ha curato.

GIULIANA – Cattivi, non ci avete fatto sapere niente! *(Durante la telefonata, tappando con la mano il microfono, aggiorna gli altri)*

OSVALDO – Non volevamo che si preoccupasse.

CESIRA – Ma quant’è scemo! Le si è messo in conversazione.

CARLO – *(Ad Osvaldo)* Cerca di concludere prima che localizzano la provenienza della telefonata!

OSVALDO – Scusi, signora, ma il mio amico e mia moglie mi stanno sollecitando, perciò veniamo al dunque. Mercoledì prossimo... *(A Carlo)* Carlo, va bene mercoledì prossimo?

CARLO – Sì, va bene, ma non fare nomi, cretino!

GIULIANA – *(Rivolgendosi a Patrizia)* Di' a Gigi che uno dei sequestratori si chiama Carlo. *(Patrizia va a riferire a Gigi, che si trova nell'altra stanza, e torna subito)*

OSVALDO – Il mio amico ha detto che va bene. Perciò, mercoledì prossimo, a mezzanotte, all'Acqua Rossa, che è una località, non è acqua di colore rosso... Sa dove si trova?

GIULIANA – No, me la indichi lei.

OSVALDO – Se lo sapessi, gliela indicherei.

GIULIANA – E, allora, come facciamo?

OSVALDO – Carlo, glielo spieghi tu alla signora dove si trova l'Acqua Rossa?

CARLO – Cretino, ti ho detto di non fare nomi! S'informerà lei!

OSVALDO – Il mio amico dice che s'informi. Perciò, come le stavo dicendo: mercoledì, a mezzanotte, all'Acqua Rossa, ci deve fare avere i soldi, in contanti. *(Rientra Gigi)*

GIULIANA – Ma noi non possediamo cinque milioni di euro. Non ci potrebbe fare uno sconto?

OSVALDO – Signora, non è possibile. Noi abbiamo avuto tante spese, che si crede?

GIULIANA – Ma tutti i sequestratori lo fanno!

OSVALDO – Signora, mi creda, se le faccio lo sconto, ci rimetto!

GIULIANA – Lei è tanto buono, si convinca... Ma lei sa quanti sono cinque milioni di euro?

OSVALDO – *(Prontamente)* Cinquemila volte mille euro. Carlo me l'ha spiegato. *(Reazione di Carlo e Cesira)*

GIULIANA – Perciò, sono tanti!... Sù, io lo sento che lei è una persona per bene, ci faccia lo sconto. La prego!

OSVALDO – E va bene, facciamo quattro milioni. *(Reazione di Carlo e Cesira)*

GIULIANA – Ma sono ancora tanti!... Non potrebbe fare di meno?

OSVALDO – Le ho detto che ci rimetto!... Lo sa quanto si è preso di onorario il professore per ogni visita che ha fatto a suo marito?

GIULIANA – Non ho idea.

OSVALDO – Dica una cifra!

GIULIANA – Ma non so...

OSVALDO – Allora, glielo dico io: cinquecento euro! Ne ha fatte trenta, si faccia il conto.

GIULIANA – Perché trenta? Mio marito manca da casa da venti giorni!

OSVALDO – Il professore veniva a casa due volte al giorno. Poi ci sono le medicine, il cibo particolare che sceglie suo marito. Non è che si accontenta di quello che passa il convento! Mi creda, quattro milioni vanno bene!

GIULIANA – Facciamo tre, e non se ne parli più!

OSVALDO – E va bene, ha vinto lei!

GIULIANA – Ma chi ci assicura che mio marito ci viene restituito sano e salvo?

OSVALDO – Parola di Osvaldo Perlini!

GIULIANA – *(Agli altri)* Si chiama Osvaldo Perlini. *(Gigi via a telefonare. Poi, ad Osvaldo)* La ringrazio, lei mi ha veramente rassicurata. Ci vediamo, mercoledì, a mezzanotte, all'Acqua Rossa.

OSVALDO – E' stato un piacere parlare con lei! Arrivederla! *(Posa la cornetta del telefono, ma viene aggredito da Cesira e Carlo, mentre Giuliana e Patrizia vanno via. LA LUCE A DESTRA SI SPENGE)*

CESIRA – Ah, per giunta hai provato piacere a parlare con la signora?! Ma ti rendi conto?

OSVALDO – *(Candidamente)* Certo, proprio perché mi sono reso conto che è una donna di classe che le ho parlato con molto rispetto e gentilezza!

CARLO – Declinando il tuo nome e cognome e facendo anche il mio, per ben tre volte?

CESIRA – Sei un babbeo, ma non di poco: babbeo grosso!

OSVALDO – Però, ho finalmente ottenuto il pagamento del riscatto!

CESIRA – Facendole due milioni di sconto?

OSVALDO – Ahu, erano troppi cinque milioni e quei poveracci si dovevano impegnare la camicia e le mutande per poterli racimolare!

CARLO – Poveracci?! Quelli possono coprire di carte da cinquecento euro a te, a noi e a mezza Catania!

CESIRA – Non l’hai capito ancora che il “povero” commendatore Renna, quello che si è mangiato una cona, è l’uomo più ricco della Sicilia?

OSVALDO – Ahu, a me sono sembrati troppi cinque milioni e poi, mi sono detto: come li dividiamo in tre parti uguali cinque milioni? Avremmo sicuramente litigato. Mentre tre milioni è più facile dividerli: uno ciascuno e tutto è a posto. Naturalmente mi dovete rimborsare le spese che ho sostenuto e togliere l’ipoteca alla casa.

CARLO – E mettere le manette ai polsi!

CESIRA – Che vuoi dire, Carlo?

CARLO – Proprio quello che ho detto. Hai dimenticato che ha dato il suo nome e cognome?

OSVALDO – Io? Ma che dici?

CARLO – Le hai dato la tua parola che avresti liberato il commendatore.

OSVALDO – E allora? Io sono un uomo d’onore!

CARLO – E che parole hai pronunciato?

OSVALDO – Parola di... *(Si blocca)*

CARLO – Parola di...?

OSVALDO – *(Meccanicamente)* ... di Osvaldo Perlini!

CARLO – Cretino!

CESIRA – Deficiente!

CARLO – Idiota!

CESIRA – Imbecille!

OSVALDO – L’ho fatto involontariamente, d’istinto!

CARLO – Lo sai che succederà, ora?

OSVALDO – Che succederà?

CARLO – Cercheranno il tuo nome nell’elenco telefonico, troveranno l’indirizzo e...

OSVALDO – E ci portano i soldi fino a’ casa?

CARLO – No, mandano la Polizia per arrestarci e liberare l’ostaggio!

CESIRA – Madonna del Carmine, e ora che si fa?

CARLO – Io me la filo! *(Via per tornare con una valigia)*

CESIRA – Io vengo con te! *(Via per tornare con un borsone)*

OSVALDO – E mi lasciate solo?

CESIRA – Arrangiatevi!

CARLO – Andiamo, Cesira! *(Arrivano alla porta d'ingresso, ma il trillo del campanello li blocca)* Troppo tardi!

CESIRA – Tu pensi che sia la Polizia?

CARLO – Sicuramente!

CESIRA – Saltiamo dalla finestra!

CARLO – Ma siamo al quinto piano!

CESIRA – Che possiamo fare, allora? *(Suonano ancora)*

CARLO – Apri e vedi chi è.

CESIRA – E se è la Polizia? Io non apro, ho paura! Apri tu!

CARLO – Io non sono il padrone di casa...

OSVALDO - ... Che può dire la gente? La conosco questa manfrina! Non vi preoccupate che apro io. *(Apre e compare Tiziana in divisa di Ispettrice di Polizia)*

TIZIANA – Signori, buon giorno. Scusate il disturbo...

CESIRA – *(Ingannata dal tono amichevole)* Prego, signora, ma temo che questa volta non potrò esserle utile perché sono in partenza.

TIZIANA – *(A Carlo, notando la valigia)* Anche lei è in partenza?

CARLO – Già, ho avuto una scrittura a Milano...

TIZIANA – *(Ad Osvaldo)* E lei non parte?

OSVALDO – Più tardi, forse, se mi vengono a prendere.

TIZIANA – E lascia partire sua moglie col suo amico?

CARLO – Io non sono l'amico della signora!

TIZIANA – Questo è da appurare.

CESIRA – Ma io non parto con Carlo, cioè con il signor Martello. Andiamo insieme fino alla stazione, ma prendiamo due destinazioni differenti. Lui va a Milano, io a Bologna.

TIZIANA – Mi dispiace, ma non potete partire.

CARLO – Ma io devo raggiungere la Compagnia...

CESIRA – Io devo andare da mia sorella che mi ha invitato al suo matrimonio.

TIZIANA – Per il momento dovete accettare il mio invito. Mi hanno appena telefonato per invitarvi alla Centrale.

OSVALDO – Anche a me?

TIZIANA – A tutti e tre.

CARLO – Se non le dispiace, io declino l'invito. Sarà per un'altra volta.

CESIRA – Anch'io lo declino.

TIZIANA – Dispiace anche a me, ma non potete farlo. Accettare è d'obbligo.

OSVALDO – (*Spaventato*) Se lei permette, io devo andare un momento in bagno.

TIZIANA – Ci andrà alla Centrale.

OSVALDO – Ma non ci arrivo alla Centrale, me la faccio addosso!

TIZIANA – Faccia pure, ma verrete tutti e tre con me e subito, o preferite le maniere forti?

CARLO – Possiamo almeno conoscere il motivo dell'invito?

TIZIANA – Ve lo diranno alla Centrale.

CARLO – Questo è un abuso! Io sono un cittadino che paga le tasse ed ho il diritto di sapere! (*A questo punto, dalla sinistra, appare il commendatore Renna*)

ORAZIO – Che fa, si mangia in questa casa o si digiuna?

TIZIANA – Ecco, è lui il motivo del vostro invito: il commendatore Orazio Renna, sequestrato da voi da venti giorni e per cui avete chiesto un riscatto di cinque milioni di euro!

CARLO – Però, abbiamo fatto uno sconto di due milioni!

TIZIANA – Il signor Osvaldo l'ha fatto, non voi!

ORAZIO – *(Che comincia a ricordare)* Scusi, ha detto Orazio Renna?

TIZIANA – A servirla, commendatore. E mi scusi se non l'ho riconosciuto qualche giorno fa quando sono venuta a ritirare le chiavi.

ORAZIO – Io credo di chiamarmi così, però non ne sono molto sicuro.

TIZIANA – Si chiama proprio così perché lei è il commendatore Orazio Renna.

ORAZIO – E chi mi avrebbe sequestrato?

TIZIANA – Questi tre lestofanti.

ORAZIO – *(Indicando Osvaldo)* Lui, no! Lui mi ha curato amorevolmente, appagando tutti i miei desideri. Se non fosse stato per lui, io sarei all'altro mondo.

TIZIANA – Mi dispiace, ma è correo anche lui. Lo devo arrestare insieme agli altri.

ORAZIO – Lui non c'entra. E' stato molto buono con me, gentile e comprensivo.

TIZIANA – Gli altri due come si sono comportati?

ORAZIO – Con me non sono stati affatto umani, tutt'altro!

TIZIANA – Mi dispiace, commendatore, io ho l'ordine di portarli tutti e tre in Commissariato. Ci venga anche lei, così firmerà il verbale dove farò risultare quanto da lei dichiarato a favore del signor Perlini e, chissà, se durante il processo non possa godere di qualche attenuante.

ORAZIO – Io, veramente, vorrei tornare subito a casa. Mi è venuto in mente che devo sistemare con i miei familiari una certa situazione di cui sono venuto a conoscenza prima del sequestro.

TIZIANA – Sarà questione di poco tempo. Poi, l'accompagnerò io stessa a casa.

ORAZIO – Va bene, lo faccio per Osvaldo.

TIZIANA – A proposito, commendatore, in che modo è caduto tra le grinfie di questi signori? Come sono riusciti a sequestrarlo?

ORAZIO – Veramente non lo so. Ricordo di avere ricevuto una telefonata da un tale a cui avevo affidato un'indagine molto delicata. Per non creare sospetti, non l'ho fatto venire in casa mia a portarmi le prove di quanto accertato, sono venuto di persona a ritirarle. L'ascensore era bloccato ed ho dovuto fare le scale a piedi. Ad un certo punto, mi sono sentito male ed ho perso i sensi. Quando ho ripreso conoscenza, mi sono trovato in questa casa.

TIZIANA – Li doveva ritirare a questo indirizzo?

ORAZIO – Sì, in via del Fringuello n°12.

TIZIANA – Commendatore, ha sbagliato portone. Il n°12 è il palazzo dopo questo.

ORAZIO – E meno male, se non altro qualcuno si è preso cura di me.

TIZIANA – Ma ha rischiato di trovarsi con cinque milioni di euro in meno!

ORAZIO – Pazienza, comunque è bene quel che finisce bene!

TIZIANA – Vogliamo andare? Signor Perlini, mi dispiace per lei che, credo anch'io, sia un galantuomo!

OSVALDO – Così sono risultato cornuto e bastonato! Non solo ho perso la moglie, ma questo è il meno, perchè una moglie come lei è meglio perderla che trovarla, ma ho perso la mia bella casa che, non potendo levare l'ipoteca, la banca se l'impossessa per una mangiata di pasta!

CESIRA – Te lo sei meritato perchè sei un quaquaraquà!

OSVALDO – Ispettrice, mi faccia una cortesia, mi permetta di soffocarla!

TIZIANA – Signor Perlini, non dica cose che non pensa! Vogliamo andare? Giù in strada, c'è il cellulare che vi porterà alla Centrale. Commendatore, lei, invece, verrà con la mia macchina. Prego, dopo di voi. *(Via tutti e **BUIO, MENTRE SI ACCENDONO LE LUCI A DESTRA**)*

QUADRO QUINTO

Giuliana, Patrizia, Gigi, poi Orazio e, infine, Osvaldo.

GIULIANA – *(Ansiosa)* Quanto ci mettono per arrivare?

PATRIZIA – Il tempo che ci vuole. Stai calma o fai venire l'ansia anche a me!

GIULIANA – Ma sono trascorse più di due ore da quando è stato liberato!

PATRIZIA – Vuol dire che ancora non hanno completato l'interrogatorio e redatto il relativo verbale.

GIULIANA – Però Gigi avrebbe potuto telefonare. Ora lo chiamo al cellulare.

PATRIZIA – Non occorre, Gigi è qui. *(Gigi appare alla comune)*

GIULIANA – Gigi, sei solo? E Orazio?

GIGI – E' ancora in Commissariato.

PATRIZIA – Ma tu perché sei tornato? Non dovevi assisterlo?

GIGI – Ha rifiutato la mia assistenza.

GIULIANA – Come mai? Non ha mai mosso un dito o profferito parola senza consultarti!

GIGI – Non mi ha dato alcuna spiegazione. Mi ha mandato via e basta.

GIULIANA – Ma avresti dovuto portarlo a casa, tu!

GIGI – L’accompagnerà l’ispettrice La Vespa.

PATRIZIA – E chi è?

GIGI – Coi che l’ha liberato.

GIULIANA – Perché dovrebbe accompagnarlo l’ispettrice se c’eri tu? C’è qualcosa che non quadra.

PATRIZIA – Giuliana, non pensar male. Ci sarà sicuramente una spiegazione!

GIULIANA – Ma quale? Si sarà offeso perché non ci sono andata io a rilevarlo.

PATRIZIA – *(A Gigi)* Che t’ha detto quando l’hai visto?

GIGI – Queste testuali parole: “Che ci fai qui? Puoi andartene ché non ho più bisogno di te!”.

PATRIZIA – Ti ha licenziato?

GIGI – Non lo so. Così mi ha detto.

GIULIANA – Vedete? C’è qualcosa che non va in tutta questa storia.

GIGI – Ora stiamo calmi e, quando arriva, facciamogli una bella accoglienza. Tu, Patrizia, mostrati più affettuosa e contenta per il suo ritorno e tu, Giuliana, buttagli le braccia al collo e abbraccialo amorevolmente anche se ciò ti costa uno sforzo. *(Non fa in tempo a terminare la frase che alla comune appare Orazio. I tre ammutoliscono. Poi, Giuliana gli va incontro per abbracciarlo, ma Orazio la ferma)*

ORAZIO – Resta dove sei. Non occorre che ti sforzi ad essere affettuosa!

GIULIANA – Orazio, sei tornato finalmente! *(E tenta di abbracciarlo di nuovo)*

ORAZIO – Sono tornato, ma tu smettila con questa recita! Dei tuoi finti abbracci ne faccio volentieri a meno!

PATRIZIA – Papà!

ORAZIO – *(Fermando anche lei)* Con te ci parlerò dopo! *(A Gigi)* E tu, che ci fai qui? Ti avevo esplicitamente detto di non aver più bisogno di te!

GIGI – Ma, almeno, posso avere una spiegazione di questo licenziamento?

ORAZIO – Ah, pretendi pure la spiegazione? Non ti basta avermi tradito alle spalle fornicando con mia moglie dal primo momento che ti ho accolto in casa come uno di famiglia?

GIULIANA – Orazio, non ti permetto d'infangare il mio onore!

ORAZIO – Ho le prove! Le prove del vostro tradimento, che esibirò in Tribunale e alla Sacra Rota per l'annullamento del matrimonio!

GIULIANA – Non dire eresie!

ORAZIO – Dico la verità! Tu eri l'amante di Gigi sin da prima di conoscermi e, insieme, avete architettato il nostro matrimonio per averne dei benefici. Tu, per impossessarti del mio patrimonio e lui per fare carriera, per poi, alla mia morte, sposarti e godersi l'eredità insieme a te. Ma vi è andata buca! Fatti, perciò, le valige e segui il tuo amante nella buona e nella cattiva sorte!

GIULIANA – Io non vado da nessuna parte!

ORAZIO – *(Alzando la voce)* Fuori di qui, tutti e due! *(Dopo una breve pausa, Giuliana e Gigi, a capo chino, si allontanano dalla destra)*

PATRIZIA – Papà...

ORAZIO – Tu sei mia figlia e da te non posso divorziare, ma lo meriteresti anche tu!

PATRIZIA – Io? Ma che dici?

ORAZIO – Sissignore, perchè hai fatto la ruffiana a Giuliana!

PATRIZIA – Te lo giuro, papà, io ho saputo della loro relazione durante il tuo sequestro e ti avrei avvertito al tuo ritorno!

ORAZIO – E va bene, facciamo finta di crederci!

PATRIZIA – Io ti voglio bene e, ora, più che mai, ti voglio stare vicina.

ORAZIO – Invece tu te ne tornerai a Londra a completare i tuoi studi.

PATRIZIA – Ma tu non puoi restare solo!

ORAZIO – Non resterò solo. Mi farà compagnia Osvaldo.

PATRIZIA – Osvaldo? E chi è?

ORAZIO – Il mio salvatore. Colui che si è preso cura di me durante la mia malattia salvandomi la vita.

PATRIZIA – Ma è uno dei sequestratori! Non l’hanno arrestato?

ORAZIO – L’ho fatto scagionare. *(Si reca alla comune e chiama)* Vieni, Osvaldo! Ti presento mia figlia.

OSVALDO – *(Entrando)* Buon giorno, signorina. Suo papà è stato tanto buono con me. Non so come ringraziarlo. *(Cerca di baciargli la mano)* Grazie, commendatore!

ORAZIO – *(Sottraendo la mano)* Ma che fai, Osvaldo? Io, invece, devo ringraziarti.

OSVALDO – E di che? Io non ho fatto nulla.

ORAZIO – Ed invece hai fatto moltissimo e, perciò, vorrei sdebitarmi con te.

OSVALDO – Lei non deve fare nient’altro. E’ già tanto che mi ha salvato dalla galera.

ORAZIO – Lasciami dire. So che hai ipotecato la casa per curarmi, facendo tanti debiti...

OSVALDO – A poco a poco, me li toglierò.

ORAZIO – Se ci permetti, te li levo io e levo pure l’ipoteca della casa.

OSVALDO – Grazie, commendatore.

ORAZIO – So anche che sei disoccupato...

OSVALDO – Purtroppo!

ORAZIO – Verrai a lavorare da me.

OSVALDO – Ma io non so fare niente. Ovunque mi metta, faccio un macello!

ORAZIO – Sarai il mio uomo di fiducia, quello che mi guarderà le spalle dalla mala gente. Ed, ora che resto solo, quello che mi ricorderà quando dovrò prendere le medicine e mi farà appoggiare alla sua spalla quando cammino. Non per niente in questi venti giorni ti ho avuto per figlio! Voglio che continui ad esserlo.

PATRIZIA – Papà, sono contenta che hai trovato un secondo figlio che si occuperà di te. Ora posso partire tranquilla perché so che mio padre non sarà solo!

ORAZIO – Grazie, Patrizia, ti voglio bene. E tu, Osvaldo, ancora non mi hai dato una risposta. Vuoi essere per me come un figlio?

OSVALDO – Senza nulla togliere alla signorina Patrizia, con tutto il cuore, papà!

S I P A R I O

Catania, 09 ottobre 2002.

**Giambattista Spampinato, Via Orto Limoni, 60 – CATANIA – Tel. 095.436657 –
Cell. 338.6374574 – Sito Internet: www.giambattistaspampinato.it**